

**Giulio Iacoli**

Stefania Esposito

*Figure della corporeità*

Firenze

Le Lettere

2011

ISBN 978-88-6087-393-4

Considerabile come arcitema, snodo discorsivo che rimanda a una pluralità di motivi e di specializzazioni tematiche, il corpo nel secondo Novecento appare un punto di osservazione promettente, ideale per riflettere sulle pratiche di una letteratura che tende a uscire da sé, dando vita a effetti performativi, a una durevole tensione verso i linguaggi mobili del cinema e delle arti sceniche (secondo quanto la collana nella quale il volume figura, «AlterAzioni», diretta da Massimo Fusillo e Dario Tomasello, è tesa a illustrare).

Il lavoro di Stefania Esposito procede dalle metamorfosi del letterario, dal caso notevole di Pasolini, di *Petrolio* e delle modificazioni nella narrativa italiana degli anni Settanta e oltre (*Corporale, La Storia, Aracoeli, L'odore del sangue*), per incastonare nel proprio discorso le figure di Clarice Lispector (con *A Paixão segundo G.H.*, esemplare «romanzo soliloquio»), Francis Bacon, David Cronenberg (*Dead Ringers*), le produzioni recenti della Societas Raffaello Sanzio, spingendosi, in conclusione, a tracciare uno schizzo del romanzo postmodernista americano assistito da due medaglioni analitici, rivolti a Don DeLillo (*Underworld, The Body Artist*) e Philip Roth (*American Pastoral, The Dying Animal*). È un piano d'azione, quello descritto, tanto fascinoso quanto, sin dall'inizio, minacciato dal rischio di un'eccessiva frammentarietà: la costante mobilità di piani discorsivi lascia trapelare interstizi irrisolti, alcuni passaggi frettolosi per le poetiche in oggetto, e una certa trascuratezza nel comporre una bibliografia di riferimento. Ciò risulta particolarmente visibile per quanto concerne le scritture italiane e americane contemporanee: se *Petrolio* viene inteso con sicurezza come «romanzo trasversale», la cui natura propriamente performativa è da cogliersi sin dal ricorso strutturale alla forma dell'appunto quale «contenitore provvisorio» (p. 39), anche sulla base delle considerazioni di Carla Benedetti (*Pasolini contro Calvino. Per una letteratura impura*, 1998), citate nel libro, è invece eclatante l'assenza di un testo come *Settanta* di Marco Belpoliti (2001), la cui convocazione avrebbe consentito di situare adeguatamente gli episodi descritti in un preciso contesto socio-letterario, in una discussione sugli effetti di corporeità e performatività nelle scritture dell'epoca strettamente rilevante per il discorso dell'autrice. Ancora, se si eccettua il rinvio a un articolo di Portelli sull'oralità in *Underworld*, l'ultimo capitolo fluttua nell'assoluta assenza di riferimenti bibliografici a quanto si è scritto su DeLillo (e si è scritto non poco, anche da noi), replicando osservazioni ben note ai critici – penso in particolare al dilatarsi del tempo in *The Body Artist*. Così avviene pure per Roth, dove però l'analisi viene a suffragare tale vuoto bibliografico con note incisive, in particolar modo a proposito del corpo malato di Consuela Castillo, in *The Dying Animal*.

Si potrà, non del tutto a torto, obiettare che tali rischi sono sempre immanenti all'operato del comparatista, pronti a schiacciare su un'impressione di parzialità e superficialità i nostri lavori; resta che la totale assenza, nel libro, di una serie di contributi critici degli ultimi anni sul versante della contemporaneistica, dedicati proprio al tema del corpo (oltre al già citato Belpoliti, penso a Bazzocchi, Lorenzini e altri), limita vistosamente l'originalità e la tenuta complessiva del lavoro, inficiandone alquanto l'autorevolezza, ed è un peccato.

Difatti, sgombrato il campo dalle pregiudiziali esposte, innesterei il secondo tempo della mia recensione sulle note positive, che ci sono e che è giusto segnalare senza riserve, a partire dal fatto inoppugnabile che il libro è sorretto da una condivisibile passione e da una scrittura personale e pregnante, dalla capacità di stringere in breve considerazioni che valgono a riaprire, rilegendoli

approfonditamente, quadri complessi di storia artistica. Mi limito a riportare, al proposito, il passo seguente, ancora attinto al capitolo-fulcro sui romanzi degli anni Settanta: al loro interno «la corporeità identifica il luogo eletto e sostanzia il confine visibile tra la vita e il vuoto in una continua intersezione di luoghi geograficamente identificabili e luoghi poetici del ricordo, entrambi deformati dall'esperienza del presente che fa della percezione fisica ed erotica del mondo una sorta di viaggio allegorico durante il quale avviene l'incontro più importante, quello con il lettore» (p. 68). Difficile, su queste note, non visualizzare il viaggio reale di Manuele, nel «mondo straniato e funereo» (p. 75) di *Aracoeli*, verso El Almendral, e il contemporaneo significato allegorico, di risalita alle spoglie del nume materno, che l'episodio riveste. In queste aperture laterali, dal corpo verso la rappresentazione della vita quotidiana, la resa dei modi di vita, delle passioni e degli affetti di narratori e personaggi, risiede uno dei più consistenti motivi di interesse verso il libro. Altrettanto significative sono le reti teorico-tematiche predisposte da Esposito al lettore: l'arcitema al centro può venire scomposto per sottoporsi a un'analisi ravvicinata alla luce del narcisismo, leggibile fra l'impossibilità di un rispecchiamento in Morante e Pasolini, e lo specchio infranto dell'identità gemellare in Cronenberg; dell'animalità: e qui l'intensa rete evocata abbraccia i corpi morantiani, nella *Storia* come in *Aracoeli*, e le fattezze animali dei giovani che possiedono Carlo nell'Appunto 55 (*Il Pratone della Casilina*) di *Petrolio*, i caotici processi di trasfigurazione in Bacon e l'affiorare momentaneo della natura selvatica di Consuela in Roth, per tacere della blatta, soggetto interlocutorio e destabilizzante nel romanzo di *Lispector*, nonché delle ricorrenti figurazioni zoomorfe della Raffaello Sanzio; infine, della metamorfosi trans-umana, in un filo che lega ancora Bacon alla chiusa surreale e vorticoso («iperconnessione») di *Underworld*. La ricchezza delle implicazioni qui in sintesi ricordate è indice della fondatezza con la quale l'autrice ha condotto la propria ricerca di critica tematica; sorvolando sui problemi di impostazione metodologica, sulle revisioni mancate cui all'inizio mi sono riferito, si ha l'opportunità di farsi trascinare in un fruttuoso inseguimento delle variazioni molteplici e coinvolgenti che il Novecento avanzato esegue su un tema nodale, effettuato con stile e curiosità da una studiosa preparata e sensibile.